

Segue dalla prima

«Signor ministro - ha detto Bush a Rumsfeld - la ringrazio per la determinazione e il coraggio con cui guida la nostra nazione nella guerra al terrorismo. Lei sta facendo un lavoro stupendo e la nazione deve esserle grata». La dichiarazione è stata trasmessa in diretta dalle maggiori reti televisive. Bush era appena uscito dall'ufficio di Rumsfeld al Pentagono, dove aveva ascoltato un rapporto completo sulla situazione in Iraq. Per dare maggiore solennità all'evento si era fatto accompagnare dalla consigliera per la sicurezza nazionale

Condoleezza Rice, visibilmente preoccupata, e dal segretario di Stato Colin Powell, ridotto al rango di portaborse. Fonti del dipartimento di Stato confermano che Powell, il grande avversario di Rumsfeld, non era stato informato in anticipo della richiesta di altri 25 miliardi di dollari per la guerra in Iraq inviata dalla Casa Bianca al Congresso. Un altro segnale di sfiducia da parte del presidente è stato dato al segretario di Stato con l'incarico a Condoleezza Rice di andare in sua vece a Berlino per trattare con il primo ministro palestinese.

Tutto questo mentre al Congresso e sulla stampa si alza un coro di voci che chiedono non soltanto le dimissioni del ministro della Difesa, ma anche quelle del capo di stato maggiore Richard Myers. A questo coro si è unito ieri un editoriale di «Army Times», il quotidiano dell'esercito, ma Bush ha scelto di stare senza ambiguità dalla parte dei falchi. Gli sembra sufficiente punire una mezza dozzina di soldati semplici e sottufficiali in attesa di processo a Baghdad. «Diverse inchieste sono in corso - ha detto - i colpevoli saranno puniti e nelle carceri in Iraq saranno prese misure perché gli abusi non si ripetano. Ma nessuno può dubitare che l'Iraq sia stato liberato da una dittatura sanguinaria. Gli abusi di un piccolo numero di persone non si riflettono sui soldati che hanno liberato l'Iraq. Sono fiero di essere il loro comandante in capo». Per il presidente non era possibile prendere una posizione più sfumata. Dopo avere autorizzato un alto funzionario della Casa Bianca a rendere pubblica la sua irritazione nei confronti del ministro della difesa, Bush ha capito che non poteva

«I colpevoli saranno puniti ma nessuno può dubitare che l'Iraq sia stato liberato da un tiranno»

»

Alfio Bernabei

**LONDRA** Il rapporto sulle torture in Iraq della Croce Rossa internazionale, consegnato alle autorità britanniche lo scorso febbraio, non venne ritenuto sufficientemente importante da dover disturbare Tony Blair o il suo ministro alla Difesa Geoff Hoon. O questo è quanto si vorrebbe far credere. Con una risposta confusa che ha sollevato un coro di proteste in parlamento da parte di dozzine di deputati palesemente increduli, Hoon ha detto: «Il rapporto non venne visto da nessun ministro perché era stato inoltrato dalla Croce Rossa nella massima segretezza». Il portavoce alla Difesa dell'opposizione conservatrice Nicholas Soames ha valutato questa risposta un insulto: «Ma come, lei sta dicendo seriamente che nessun ministro ne venne in possesso perché era stato consegnato al governo nella massima segretezza?». Soames si è poi lanciato in un violento attacco contro il governo durante il quale ha accusato Hoon di trattare il parlamento con aria di sufficienza e nessun rispetto. «È chiaro che il governo ha perso il controllo della politica verso l'Iraq e che sta dimostrando una tragica incompetenza», ha detto Soames. Come tutti, a parte Hoon, non riusciva proprio a capire cosa c'entrava la segretezza di un docu-

mento con la volontà o meno di esaminarne il contenuto.

L'abbondare delle contraddizioni nelle dichiarazioni del governo è palese. Giorni fa un portavoce di Downing Street disse che il rapporto della Croce Rossa era stato ricevuto in febbraio. Ieri Blair ha detto di aver saputo di «casi specifici» di abusi su prigionieri iracheni da par-

te delle truppe britanniche solo quando ha letto i giornali. Proprio come se la cosa gli fosse arrivata nuova al momento in cui sono apparse le foto delle torture venute dall'America. Quelle del Daily Mirror secondo il governo non sono genuine.

Ma mentre il governo sembra sollevare a bella posta un gran polve-

rone nel tentativo di tener lontano il più possibile il premier dallo scandalo si levano le voci della Croce Rossa e di Amnesty International che ricordano come cominciarono a passare al governo britannico e a quello americano le denunce di maltrattamenti sistematici più di un anno fa. Hoon ha tentato di convincere il parlamento che tutti i casi al

centro del rapporto della Croce Rossa sono stati investigati o sono in via di investigazione. «Ogni caso riguardante le truppe inglesi è stato preso in esame dall'apposito comitato della polizia militare» ha detto Hoon «su trentatré casi presi in esame, quindici sono stati risolti. Su sei le indagini continuano. Su due grava la possibilità di processi pena-

li». L'ex ministro agli Esteri laburista Robin Cook ha chiesto a Hoon se davanti al rapporto della Croce Rossa dello scorso febbraio che nel caso degli americani parla di «abusi sistematici» qualcuno si è premurato di presentare una protesta a Washington per denunciare tali abusi e cercare di porvi fine. Non ha ricevuto risposta.

## IRAQ la guerra infinita

Il capo della Casa Bianca al suo ministro:  
«La ringrazio per la determinazione  
e il coraggio con cui guida  
la nostra nazione nella lotta al terrorismo»



«Lei sta facendo un lavoro stupendo,  
la nazione deve esserle grata»  
Ma al Congresso e sulla stampa  
cresce il fronte che chiede le dimissioni

# Bush vede le foto choc e loda Rumsfeld

Il presidente: le priorità restano la nostra sicurezza e la libertà nel mondo



### il personaggio

## Il soldato Joseph D. che svelò l'orrore

**NEW YORK** Joseph Darby, il soldatino del 372esimo battaglione di Polizia Militare, è diventato lo «spione» più famoso d'America, denunciando le torture di Abu Ghraib ai superiori. Un piccolo gesto di enorme portata: Joseph Darby, riservista di 24 anni, il 13 gennaio di quest'anno ha infilato un bigliettino sotto la porta dell'ufficio di un superiore ad Abu Ghraib.

Ancora sconvolto dopo aver aperto il cd con oltre mille fotografie passatogli da un compagno d'armi, Joe non aveva avuto altra scelta che intervenire. Il cd contiene le foto scattate con la macchina digitale dei prigionie-

ri iracheni umiliati e seviziati, le foto porno dei soldati Usa, assieme ai souvenir innocenti di un'avventura di guerra: il soldato in groppa al cammello o immortalato davanti a una moschea. «Continuava a pensare: come reagirei se in quelle foto ci vedessi mia madre, mia nonna, mio fratello, mia moglie?», ha dichiarato Margaret Black, la madre, una volta che il nome del figlio soldato è venuto alla ribalta.

Folti capelli neri con la divisa in mezzo, lavorava ogni sera dopo la scuola per aiutare la famiglia a sbarcare il lunario. Fino al 2002, quando Joseph divenne un «soldato della domenica» nei ranghi dell'800esima Brigata di Polizia Militare lo aveva portato per alcuni mesi in Bosnia. Tornato alla base a Corriganville in Maryland, Joe non era riuscito a trovare lavoro. Nel febbraio 2003, l'unità di Joe era stata richiamata, stavolta con destinazione l'Iraq. Dopo la denuncia Darby è rimasto in servizio in Iraq e i suoi familiari sono adesso preoccupati per la sua sicurezza.

Bruno Marolo

La moglie Laura: «Il presidente è angosciato, io non oso aprire i giornali per paura di altre immagini»

»

## Blair ci ripensa: mai visto il dossier torture

Il ministro Hoon: in esame 33 casi di abusi, solo due passibili di processo penale

### Washington

## Oggi Taguba al Congresso

**WASHINGTON** Il generale Antonio Taguba, l'autore del rapporto investigativo militare che ha portato alla luce le sevizie ai prigionieri iracheni da parte dei soldati americani a Baghdad, sarà il testimone principale in un'audizione che si svolgerà oggi al Congresso di Washington. L'audizione dovrebbe essere a porte aperte, anche se la circostanza non è stata confermata.

Da Baghdad, poi, sono arrivate le dichiarazioni del generale americano responsabile del settore carcerario militare in Iraq, che ha annunciato che sarà di-

mezzato entro 45 giorni il numero di detenuti ad Abu Ghraib, il carcere in cui soldati americani hanno torturato detenuti iracheni. Il generale Geoffrey Miller ha detto che alcuni detenuti di Abu Ghraib saranno rilasciati e altri trasferiti in diversi carceri. «Ridurremo il numero di detenuti dai circa 3.800 di oggi a 1.500-2.000 entro 45 giorni», ha detto Miller a giornalisti che hanno visitato il carcere.

Miller (già a capo del carcere Usa di Guantanamo) ha detto che alcuni dei prigionieri saranno trasferiti nella prigione militare americana di Umm Qasr, nel sud dell'Iraq. Da Manama, in Bahrein, il comandante in capo delle forze americane in Iraq, il generale John Abizaid, ha affermato che si assumeva ogni responsabilità in seguito allo scandalo delle torture, ma ha evitato di rispondere su sue eventuali dimissioni.

Un portavoce di Amnesty International ha confermato che ci fu una prima denuncia di casi di maltrattamento da parte di soldati britannici in una lettera che fu inviata al ministero della Difesa inglese il 29 maggio dello scorso anno. «Il governo ha dichiarato che le informazioni venivano trasmesse a chi di dovere e che indagini erano in corso. A noi però non è mai sembrata giusta l'idea di militari che fanno indagini su altri militari. Ci vorrebbe un'indagine condotta da civili. E fino a quando dobbiamo aspettare per vedere i responsabili puniti? Stiamo parlando addirittura di morti». Ieri Amnesty ha spedito un nuovo rapporto al governo che cita altri casi di maltrattamento e fa anche una lista di civili uccisi, inclusa una bambina di otto anni. A tutt'oggi il governo ha impedito ad Amnesty ogni accesso alle prigioni irachene.

Intanto sono apparsi due sondaggi che mostrano il governo in crescente difficoltà sull'Iraq. Secondo il primo, alla domanda se le truppe inglesi devono ritirarsi completamente dall'Iraq alla fine di giugno il 55% ha risposto «sì», il 28% «no» e il 17% «non so». Per il secondo sondaggio i laburisti si trovano fermi intorno al 36%, quattro punti indietro rispetto ai conservatori mentre il 60% è dell'opinione che Blair stia facendo un «cattivo lavoro» come premier.